Chi ti ha insegnato che nulla si può cambiare, voleva solo un'altra schiava

Ti è mai capitato di ricevere quel complimento un po' troppo spinto sul lavoro, ma di non aver detto niente per imbarazzo, o per non sembrare una bigotta?
Ti è capitato di vedere messo in causa il tuo abbigliamento, il tuo aspetto fisico, le tue scelte di vita affettiva, la tua sessualità sul luogo di lavoro?
Oppure, ancora, di dover svolgere mansioni più dure, allungare il turno, pulire e riordinare, perché tanto 'tu sei una donna' e questo ti spetta (fuori casa come in casa)?

Dopo gli scandali e le reazioni prodotte dal caso Weinstein, anche noi del Collettivo Transfemminista Queer di Trento non possiamo tacere. Siamo arrabbiate e stanche di come la tematica delle violenze e delle molestie sul posto di lavoro venga narrata come una favola che inizia con "C'era una volta, in un paese lontano", magari nel dorato mondo di Hollywood (che poi a ben vedere tanto dorato non è).

Niente di tutto questo è lontano: si tratta di fatti che accadono attorno a noi, ogni giorno, in molti e diversi luoghi di lavoro. Fatti che spesso sono accaduti a donne a noi vicine, o che abbiamo vissuto sulla nostra pelle (solo in Italia e negli ultimi tre anni, 167mila donne hanno subito una forma di ricatto sessuale sul posto di lavoro, 54mila fra queste sono state oggetto di violenza su base quotidiana).

La violenza, l'abuso di potere (spesso a sfondo sessuale), il clima di sottile o a volte di esplicita intimidazione maschile è parte integrante di un sistema, di una cultura, che vive dentro e fuori i luoghi di lavoro. Noi donne, prima di cominciare la vita lavorativa, studiamo e ci formiamo in media più degli uomini e con risultati migliori, ma quando entriamo nel mondo del lavoro riceviamo porte in faccia e umiliazioni. Noi donne, in Italia e nel mondo, siamo impiegate nei settori più soggetti a precarietà contrattuale, veniamo pagate meno, abbiamo meno possibilità di carriera, siamo più a rischio di povertà perché abbiamo carriere più frammentate per via di maternità e impegni di cura, e dunque pensioni più basse. Noi donne, fuori dal mondo del lavoro, abbiamo molto meno tempo per noi, perché su di noi grava ancora gran parte delle responsabilità di cura della casa, dei figli e degli anziani. Il nostro sistema economico e di welfare si basa, strutturalmente ma silenziosamente, sul lavoro non pagato e non riconosciuto delle donne.

Anche questa è violenza! Si chiama violenza economica e si lega a doppio filo a quanto poi spesso, purtroppo, succede sul posto di lavoro. Il lavoro, spesso precario, spesso degradante, è proprio l'ambiente in cui è più facile esercitare un ricatto: bisogna pur sempre "portare a casa il pane", no? Lo sfruttamento genera solo sfruttamento, sia esso economico o sessuale.

Ci sentiamo spesso dire che "basta dire no", ma la questione non è così semplice. Poter dire no, nelle condizioni in cui attualmente molte di noi lavorano, è molto complicato. A volte, tristemente, è persino un lusso che tante di noi non possono permettersi.

L'8 marzo non è "la festa della donna", ma una giornata internazionale nata proprio per ricordare e celebrare le tante lavoratrici che hanno avuto il coraggio di lottare, insieme, e ribellarsi allo sfruttamento, a condizioni di lavoro disumane, alla violenza dei padroni e di un sistema di oppressione ancora vivo e vegeto, che chiamiamo patriarcato.

Ci hanno fatto credere che la violenza subita o la molestia ricevuta siano qualcosa di cui dobbiamo vergognarci, un segreto da celare nel privato, una nostra colpa o qualcosa a cui adattarsi, perché tanto "è così che va il mondo, è così che sempre è andato".

Non hanno pensato però che la rottura del silenzio di qualcuna potesse creare una tale crepa nella diga da far tremare il sistema intero; e allora facciamola crollare assieme, questa diga!

Rispediamo al mittente ogni tentativo di vittimizzarci, dipingerci come creature fragili o da proteggere, o come bacchettone moraliste. Siamo donne, lavoratrici e studentesse, libere, fiere e autodeterminate. Parliamo di dignità del lavoro, di rispetto, di qualità delle relazioni umane. E di diritti. Crediamo che prima di tutto attraverso la solidarietà sia possibile cambiare, giorno per giorno, le nostre condizioni, per rendere il lavoro di noi donne giusto, dignitoso e libero dall'oppressione e dalla violenza patriarcale.

Buon 8 marzo di lotta a tutte le lavoratrici, le precarie e le disoccupate!

Il nostro collettivo si riunisce periodicamente in spazi informali
Per maggiori informazioni:
feministqueertrento@inventati.org / Facebook Collettivo Transfemminista Queer Trento